

Catena di atroci delitti della mafia in Sicilia

L'ultimo attentato: scoppia un'auto

PALERMO, 27. La mafia ha colpito ancora? Vivo panico e danni ha provocato nella borgata palermitana di S. Lorenzo Collì un ordigno esplosivo all'alba di oggi sotto una « Dauphine », parcheggiata davanti all'abitazione di un impiegato della Camera di commercio. La vittima dell'attentato è il signor Giuliano Tommasini, il quale ha escluso di essere stato di recente oggetto di minacce o di aver ricevuto lettere di estorsione. Fatto sta che con l'attentato dinamitardo di stamane — nel quale la « Dauphine » è andata quasi completamente distrutta — salgono a dodici gli attentati compiuti con tritolo al plastico dall'inizio dell'anno in città.

Nella borgata di San Lorenzo Collì prosperano da anni due organizzazioni mafiose: l'una dedita al con-

trollo sui giardini di aranci, limoni e mandarini; l'altra all'incetta del latte. L'attentato all'impiegato della Camera di commercio ha qualche relazione con l'attività di queste due associazioni a delinquere? Il Tommasini lo nega.

Il movente dell'attentato è, per il momento, all'esame della Squadra mobile di Palermo, che ha iniziato le indagini, dopo aver compiuto un sopralluogo sulla « Dauphine ». Anche la polizia scientifica ha eseguito dei rilievi, prelevando alcuni frammenti dell'ordigno esplosivo.

Non è escluso che la bomba fosse stata sistemata sotto la macchina al fine di uccidere il Tommasini, quando l'impiegato della Camera di commercio avesse messo in moto il motore. E' anche possibile, però, che l'attentato abbia il valore di un « ammonimento ».

nascondono le vittime



PALERMO — L'agricoltore Pietro Messina, padre di 4 figli, giace fulminato dalla « lupara ». Stringeva ancora in mano una pistola. La foto è stata scattata il 18 maggio 1962. La vittima era imparentata con le famiglie Riccobono e Vassallo, in lotta da quasi 10 anni con la famiglia Crocchietti. I Messina sono stati decimati da misteriosi delitti. Di questa feroce « faida » si parla nella corrispondenza qui accanto.

Bare di calce e cemento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27. Almeno diciannove persone sono scomparse da Palermo in meno di due anni. Si tratta in gran parte di persone già fin troppo note alla polizia e alla magistratura e di noti frequentatori della malavita e di ambienti mafiosi, che sembrano essersi letteralmente volatilizzati. Probabilmente, invece, sono stati uccisi e i loro corpi occultati. Di uno soltanto si è trovata, a distanza di due mesi, una « macabra traccia: un dito con un anello d'oro, scoperto per caso in un mucchio di concime. La impressionante serie di sparizioni torna a seguirsi in queste ore, a seguito delle fallite ricerche di un appaltatore, misteriosamente scomparso un paio di mesi fa. Le indagini, condotte dalle polizie di tutta Italia, e alla scomparsa di un altro mafioso, Giacomo Sciaratta, proprietario di un panificio, che è assente da casa da almeno venti giorni.

Un muro di omertà

Lo Sciaratta, vedi caso, è lo zio del contrabbandiere Calcedonio Di Pisa, assassinato 56 giorni fa nel centro della città, e parente di Giuseppe Camarda, il proprietario cioè di quello stabilimento di acque gassate che, poco dopo la uccisione del Di Pisa, rovinò in seguito ad un attentato dinamitardo. La polizia è alla ricerca di qualche indizio sui delitti, attentati e sparizioni, ma il muro di omertà resta tanto fitto da paralizzare praticamente ogni indagine.

Tuttavia, voci sempre più insistenti indicano con precisione persino la tecnica che conduce alle sparizioni. Come nel Trapanese vengono istituite le grotte-cimitero della mafia (la scoperta di nove sepolcri in una grotta di appena una settimana fa), così, nel Palermitano, le vittime, dopo essere state uccise, verrebbero immerse nella calce viva o nel cemento liquido o gettate in mare aperto. Il quotidiano della sera di Palermo indica addirittura la località, « rivolta dagli affondatori »: il tratto a mare, a quattro miglia dalla costa, compreso tra Capo Zaffarano e il faro del porto del capoluogo siciliano; una zona nota come « Forte di S. Giovanni », poco battuta dai pescatori, alcuni dei quali, però, avrebbero riferito di aver visto talvolta una barca intesa a « strane manovre ».

La polizia sta valutando le indicazioni ed ha chiesto che un paio di sommozzatori siano messi a disposizione della Squadra mobile per le eventuali, difficilissime ricerche.

Intanto, la lista degli scomparsi continua ad allungarsi paurosamente. Ecco un sommario elenco degli uomini spariti di recente dalla città, dalle borgate e dai paesi vicini.

- 1) Gaspare Camarda, 43 anni, alimentari di Palermo: il 27 gennaio del '62, uscì di casa per un giro di affari in città, a bordo della sua fiammante « Giulietta sprint ». Qualche giorno dopo, l'auto fu ritrovata abbandonata e con gli sportelli aperti, sul Belvedere del vicino centro di Termini Imerese. Del Camarda, era sparita ogni traccia.
- 2) Giuseppe Adragna, 47 anni, commerciante di Marsala. Manca da casa dal dicembre del '61.
- 3) Antonino Governale, 54 anni, capomafia di Corleone, erede riconosciuto della potenza del capo cattolico democristiano e funzionario della « Bonamiana » Navarra, ucciso nel '60. Manca da casa dal febbraio del '62. I suoi familiari hanno ricevuto una lettera anonima, con la quale si avverte che il loro congiunto è in buone mani, ma « non sarebbe tornato più ».
- 4) Vincenzo Desti, 54 anni, dirigente della Mutua coltivatori di Corleone (la stessa carica rivestita da Navarra sino alla morte). E' scomparso dalla circolazione cinque mesi fa, appena sceso dalla corriera che lo aveva condotto a Palermo. Fu fatto salire su un'auto e da allora non se ne è saputo più nulla.
- 5) Giovanni Trombatura, 70 anni, mafioso di Corleone, sparito contemporaneamente al Governale. Anche i parenti di costui hanno ricevuto una lettera anonima dello stesso tenore di quella giunta al Governale.
- 6) Salvatore Brigante, 34 anni, e Francesco Paolo Strea, 50 anni, pregiudicati di Corleone. Sono scomparsi contemporaneamente tredici mesi o sovrano: facevano parte della banda avversaria a quella capeggiata da Michele Navarra.
- 7) Antonio Latona, 50 anni, commerciante di Bagheria. Scomparve un anno fa e la sua « Appia », fu trovata abbandonata sullo stesso Belvedere di Termini Imerese che era servito, poco prima, al posteggio della « Giulietta » di Gaspare Camarda. Il dito con anello d'oro rinvenuto tra lo strame, in un campo di Bagheria, gli appartiene.
- 8) Tommaso Pellerito, 50 anni, e Simone Mansueto, suo amico, ambedue commercianti della Borgata di Tommaso Natale. Sono scomparsi dalla circolazione lo stesso giorno, un anno e mezzo fa, dopo essere stati assolti in istruttoria dall'aver preso parte a una rapina di ventuno milioni a Palermo.
- 9) Giacomo Biondo, 19 anni, bracciante di Tommaso Natale. L'unica sua copia, secondo la polizia, sarebbe quella di essere stato involontario testimone di una sparatoria verificata un anno e mezzo fa nella borgata palermitana.
- 10) Giuseppe Russo, 42 anni, commerciante in bestiame di Carini. E' scomparso un anno fa.
- 11) Isidoro Cracolici, 56 anni, bracciante di Tommaso Natale. Scomparso dieci anni fa, è probabilmente tra le prime vittime della spaventosa faida che ha decimato la sua famiglia e quella degli avversari Riccobono. I corpi di molte delle vittime della sanguinosa catena sono stati rinvenuti tra gli anfratti di Monte Bilietti.

Frane: protesta nel Salernitano

L'assalto al Lavaredo

Maestri rinuncia



Maestri

BOLZANO, 27. « Maestri » e Baldessari hanno rinunciato al Lavaredo. Questa la notizia che stasera rimbalzava sulla bocca di tutti a Valle. Per ora si sa di certo che i due scalatori trentini che si trovavano già a circa metà parete, sono ridiscesi: alle 20 erano rientrati nel rifugio « Aurora ».

Sui motivi dell'abbandono dell'impresa si fanno mille supposizioni: solo quando Maestri e Baldessari giungeranno domani mattina a Cortina potranno dare una risposta esatta.

La versione più attendibile, comunque, è che la coppia non aveva portato con sé un numero di chiodi sufficienti: i due scalatori, infatti, disponevano soltanto di una trentina di chiodi tra quelli normali e quelli ad espansione. Il ragno delle Dolomiti aveva avuto assicurazione da parte di Peter Siebert che in parete avrebbe trovato almeno 400 chiodi.

Invece la speranza di Maestri è andata delusa: non solo, però, non ha trovato i chiodi, ma avrebbe dovuto perforare di nuovo la roccia, in quanto le tracce di perforazione già esistenti erano state oturate dal gelo.

Domenica la prima manifestazione - L'Ente Sila e il dramma degli assegnatari

Freddo sotto zero in Alta Italia, sole nelle regioni centrali del versante tirrenico e ancora piogge nel Meridione e sulle isole. Questo il tempo, ieri. Non vi saranno — pare — modificazioni apprezzabili.

Nel Sud, il dramma continua. I contadini hanno cominciato a fare i conti.

Avevano ragione loro e avevano ragione noi. Nessuna drammatizzazione della situazione e nessuna speculazione politica; i danni sono veramente ingenti.

Le colture sono rovinate in molti luoghi e forse, non produrranno più per qualche anno. Inoltre, numerosi sono ancora i paesi direttamente minacciati dalle frane e dagli smottamenti. Dopo il gelo, la neve, le piogge, e il terremoto che hanno colpito vaste zone del Meridione, molte colline, depredate dei boschi, hanno cominciato a scendere a valle e i fiumi, piccoli e grandi, hanno invaso centinaia di ettari di campagna. La stessa agenzia « Italia », che nei giorni scorsi aveva tracciato un panorama abbastanza idilliaco della situazione, ha diramato ieri una nota nella quale specifica che il bilancio dei danni provocati dal maltempo, nel salernitano, aumenta considerevolmente di giorno in giorno.

Vivissima — come ci telefona il nostro corrispondente da Salerno, Tonino Mazzullo — è l'agitazione dei contadini in tutta la provincia. Essi, per la gelata prima e per le piogge poi, hanno subito danni che hanno superato di gran lunga quelli dell'alluvione del 1954. Secondo il presidente della Camera di commercio si aggirerebbero addirittura sui dieci miliardi di lire.

Assamblee e convegni, organizzati dall'Ente Sila e dai Contadini, si succedono nei vari centri colpiti. La lotta per rivendicare seri e radicali provvedimenti e per la messa in opera delle bonifiche, si va estendendo in tutta la provincia. Sulla costiera amalfitana, al dramma si è aggiunta la beffa: l'intendenza di Finza, in una sua lettera, ha escluso due comuni, Maiori e Tramonti, dal beneficio della sospensione della rata di imposta fondiaria per il mese di febbraio.

L'ufficio tecnico erariale avrebbe, infatti, « accertato » che nei due comuni il beneficio della sospensione delle imposte sarebbe « ingiustificato ». I due comuni sono, invece, proprio fra i maggiormente colpiti. Le cifre parlano chiaro: a Tramonti, il 100% del prodotto e delle piante è andato distrutto; a Maiori è andato perduto il 75% del prodotto e il 50% delle piante. Domenica, i contadini scontreranno in piazza per protestare contro questi assurdi provvedimenti. Altre manifestazioni si svolgeranno un po' ovunque.

Da Cosenza, il nostro corrispondente Oloferne Carpinio, ci telefona che, a causa del disseglio, l'Esaro, il secondo maggior fiume della provincia, è uscito dagli argini allagando la pianura compresa fra Spezzano Albanese, S. Lorenzo del Vallo, Formigliano, Gravina e Tarsia. Oltre seicento ettari di campagna sono coperti dall'acqua e dalla melma. Duecento assegnatari dell'Opera valorizzazione della Sila, hanno subito danni ingenti. I loro piccoli poderi, coltivati a frutteti e ad agrumi, sono sconvolti.

L'Ente per la valorizzazione della Sila sorse dieci anni fa, nell'ambito della Cassa del Mezzogiorno. Ha al suo attivo lo scandalo delle « bustarelle » ai giornalisti che « scrivevano bene dello Ente », lo scandalo della illuminazione elettrica sbagliata in due paesi e, infine, l'operazione « vacche » della quale rimase vittima Fanfani, nel corso del suo viaggio in Calabria. L'Ente, sette anni orsono, iniziò l'opera di valorizzazione assegnando le prime quote di terra nella pianura di Sibari e nel bacino dell'Esaro. Contro ogni logica, le terre furono « valorizzate » prima ancora che le acque dell'Esaro fossero imbrigliate. Le conseguenze di questo macroscopico errore è nato da una evidente politica strumentalista, vengono scontate in questi giorni dagli assegnatari.

Fino a ieri, ben trentadue strade statali risultavano ancora interrotte dalle frane, in tutta Italia.

La P.C. al processo Carnevale

« Confermate l'ergastolo ai mafiosi »

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 27. « Si attende da voi, giudici, di conoscere se la vita umana è protetta, oppure è alla mercé di forze che possono impunemente violarla, assumendo il ruolo di forze di corruzione nei confronti dei combattenti per il progresso sociale ». Con queste parole l'on. Francesco Taormina, difensore di parte civile nel processo per l'uccisione del giovane sindacalista Salvatore Carnevale, ha concluso la sua forte arringa protrattasi per ben cinque ore. Per tutto questo tempo la madre di Salvatore Carnevale, la compagna Francesca Serio, è rimasta immobile, chiusa nel suo dolore, con lo sguardo fisso sui tre mafiosi che, all'alba del 16 maggio del 1955, uccisero a « lupara » il suo unico figlio su una trazzera di Sciarà.

Gli elementi d'accusa che sorgono dal processo costituiscono non solo prova indiziaria schiacciante, ma anche elementi formidabili di prova intesa nel senso classico delle testimonianze. Della parola della madre dell'ucciso — ha detto l'avvocato Taormina nel corso della sua arringa — non si può dubitare. Francesca Serio non contaminerebbe mai il suo dolore e la sua sete di giustizia con la menzogna.

Il difensore di parte civile ha, quindi, preso in esame tutte le altre testimonianze, dalle quali emerge con chiarezza l'accusa ferma contro Antonio Mangiaferra, Giovanni Di Bella e Giorgio Panzeca, ricon-

scuti responsabili della morte di Salvatore Carnevale.

« Il processo — ha ribadito l'on. Taormina — non è indiziario. A tale scopo, egli ha concordato le testimonianze di Filippo Rizzo, che subito dopo gli spari vide Tardibueno (il quarto mafioso, morto nel carcere di Avellino) fuggire, e di Salvatore Esposito, il quale vide fuggire insieme Luigi Tardibueno e Giovanni Di Bella.

A questo punto, l'avvocato Taormina ha ripreso l'argomento, già trattato in primo grado, dell'incriminazione, ma pur vero episodio delle detenzioni di Filippo Rizzo nella cella di Tardibueno e di Di Bella. Dopo quattro giorni di tale detenzione, Filippo Rizzo non ricordava più niente. E occorre tener presente che il capitano dei carabinieri diede precisi ordini affinché il Rizzo non fosse messo nella cella con gli indiziati. Ma i carabinieri di Sciarà non tennero in nessun conto questi ordini, dando ancora una volta prova della loro indifferenza e della loro simpatia che dimostravano verso le azioni dei quattro mafiosi: simpatia che più volte nel passato era stata apertamente dichiarata, come quando un brigadiere dei carabinieri archiviò una denuncia sporta da Salvatore Carnevale contro Luigi Tardibueno, asserendo che il denunciante era un folle.

Domani parlerà, sempre per la parte civile, l'avv. Giuseppe Garofalo e, forse, il Procuratore Generale.

Sergio Gallo

A bordo del Miraflores

12 marinai tentano il salvataggio

ANVERSA, 27. La petroliera panamense « Miraflores », malgrado i gravissimi danni subiti nell'incendio seguito alla collisione avvenuta lunedì scorso sul fiume Scheldt, salperà a stasera per Anversa, con l'apposito aiuto di alcuni rimorchiatori.

Dodici dei ventotto marinai scampati al tremendo rogo, sono tornati oggi, a bordo della loro nave: sembra, infatti, che parte del carico di petrolio sia ancora intatto e si spera, inoltre, di salvare la nave.

Così solo alcune macchie di petrolio bruciato rimarranno a testimoniare per qualche giorno la tragedia che ha visto l'orribile morte di nove marinai italiani. La polizia olandese ha oggi confermato il numero e l'identità: si tratta del comandante della nave Giacomo Gerardo, 59 anni di Genova; del primo ufficiale Raoul Russan, 33 anni, di Trieste; del terzo macchinista Giovanni Battista Rovigno, 28 anni, di Camogli; dello steward Ennio Grandi, 40 anni, di Lerici; del capo-fuochista Giuseppe Fiorentino, 40 anni, di Camogli; del garzone di cucina Antonio Vitanzo, 30 anni, di Catania; del fuochista Francesco Bacchione, 51 anni, di Lerici.

I tre marinai feriti che erano stati ricoverati all'ospedale di Bergen Op Zoom, si trovano ora alloggiati ad Anversa, nella Casa internazionale del Mari-nao, dove erano già ospiti di altri superstiti, insieme alla vedova del capitano Gerardo e alla signora Gina Massone moglie del capo-macchinista scampato al disastro.

Gli unici cadaveri identificati, sono per ora quello del capitano e quello del fuochista Bacchione, che saranno quanto prima fatti partire, per essere sepolti nei loro luoghi di residenza. L'opera di riconoscimento degli altri poveri resti, quasi del tutto carbonizzati, si presenta quanto mai difficile.

Scosse di terremoto a L'Aquila e a Catania

Due scosse di terremoto sono state registrate ieri. La prima a L'Aquila e la seconda a Catania.

All'Aquila, il sisma è stato avvertito, per la prima volta, l'altra notte. Da allora, le scosse hanno raggiunto il numero di sei. L'osservatorio del Castello Cinquecentesco ne ha registrate, però, ben 30. Si sono avute scene di panico. Particolarmente le persone che ricordavano il terremoto del 1915, sono uscite correndo dalle case. I danni agli immobili sono notevoli e vanno ad aggiungersi a quelli già prodotti dalle nevicate e dal gelo.

La scossa di terremoto di Catania è stata avvertita particolarmente a Vizzini. Comunque, nessun danno.

La serie continua

14) Giuseppe Maniscalco, 45 anni, commerciante di Palermo. Scomparso parecchi mesi fa, dopo aver detto ai suoi che usciva per alcune commissioni.

15) Emanuele La Scala, 50 anni, commerciante di Palermo, scomparso quasi contemporaneamente al Maniscalco e in analoghe circostanze. La sua auto — una « 1100 » — venne rinvenuta più tardi abbandonata e con uno sportello aperto, davanti alla caserma delle Guardie di Finanza.

16) Giuseppe Marino, 23 anni, mafioso di Randello. Fu visto per l'ultima volta, un anno fa, in piazza Politeama, mentre veniva affrontato da due individui e caricato di peso su un'automobile.

17) Salvatore Massimino, 54 anni, noto « sbriga-faccende » di Palermo, scomparso nel febbraio del '62 in circostanze analoghe a quelle del Marino.

18) Salvatore La Barbera, 50 anni, costruttore edile di Palermo. E' scomparso due mesi fa. La sua auto, una « Giulietta », è stata ritrovata in una località deserta della provincia di Agrigento, completamente distrutta dal fuoco.

19) E infine, appena ventigiorni fa, è scomparso Giacomo Sciaratta. La serie continua.

G. Frasca Polara

Londra

Duchessa libertina



LONDRA — E' iniziata ieri la prima giornata del processo del divorzio richiesto dal conte di Argil, il cinquantatreenne capo di uno dei più vecchi clan scozzesi, contro la duchessa sua moglie, a suo tempo una delle donne più ammirate della high-society britannica. La duchessa, come è noto, ha scritto alcuni diari in cui, molto dettagliatamente, sono elencate le descrizioni dei suoi adulteri. I diari, a quella parte di essi che verrà giudicata essenziale, verranno letti in tribunale. Occorrerà chiamare i « possessori » dei nomi che la duchessa ha elencato. Un processo come quello di Argil è una occasione davvero unica: stamane oltre alle 12 persone, unico spettatore pubblico, l'aula della corte di Edimburgo era gremita di giornalisti provenienti da ogni parte del mondo. Nelle foto: la duchessa di Argil (a sinistra) e suo marito durante l'udienza di ieri

E' ACCADUTO

Tentato omicidio

E' iniziato a Roma il processo contro il carabiniere Piero Pilo, il quale, la mattina del 21 luglio del 1962, a Villa Borghese, sparò un colpo di pistola alla testa alla fidanzata Anita Salvati. La giovane, che ha perso la vista e l'olfatto, si è costituita parte civile con l'avvocato Giuseppe Berlingieri il Pilo e la Salvati sono stati interrogati nell'udienza di ieri. Il processo prosegue oggi.

La TV per le FF.SS.

Due apparecchiature televisive a circuito chiuso verranno installate a Calligarisone e a Siracusa per il controllo dei passaggi a livello incustoditi

Truffa al Consorzio

E' stato arrestato, a Resultano (Caltanissetta), il cinquantatreenne Gandolfo Stella, imputato di appropriazione indebita e truffa aggravata ai danni del Consorzio Agrario locale, per essersi appropriato, nel no-

Suicida 16enne

Una ragazza sedicenne di Ostuni (Brindisi), Lucia D., si è tolta la vita atterraggiandosi attorno al collo un fazzoletto di seta, dopo averlo legato alla mangia di una finestra.

Mosca — 20°

La temperatura, a Mosca, si è improvvisamente abbassata, toccando, questa mattina all'alba, i 20 gradi sotto zero. Nei giorni scorsi, il termometro si era mantenuto fra gli 8 e i 15 gradi sotto zero.

Omicida a 15 anni

Ad Acquafredda, un piccolo paese della Calabria, Francesco Rocca, di 15 anni, ha ucciso con una fucilata, la coetanea Maria Rocca Pare che il giovane fosse innamorato ed è sperato dal rifiuto della giovine.